

## LA FIGURA DEL TIRANNO NELLA PREDICAZIONE DI GIROLAMO SAVONAROLA

La redazione del trattato « Circa el reggimento e governo della città di Firenze »<sup>1</sup>, composto, come si sa, ad istanza di una Signoria ‘fratesca’ che aveva a capo come Gonfaloniere di giustizia Giuliano Salviati, fu intrapresa non prima del 7 gennaio 1498 e compiuta il 24 marzo<sup>2</sup>, quando già taceva in San Marco la voce del predicatore<sup>3</sup>. Questo scritto — in volgare, come sottolinea l’autore stesso nel proemio, contrariamente ai trattati di contenuto religioso<sup>4</sup> — può dunque considerarsi il testamento politico di Girolamo Savonarola. Suddivisa in tre parti, o « trattati », di tre capitoli ciascuno, l’opera è un inno al governo instaurato a Firenze nel dicembre 1494, ma anche una compiuta e meditata riflessione sulla nocività del governo di uno, « massime di quello che, di cittadino, è fatto tiranno »<sup>5</sup>. Non si potrebbe più chiaramente designare come « tirannide » il regime signorile che per un sessantennio (1434-1494) i Medici avevano imposto a Firenze. In quanto tomista, il domenicano considera la monarchia dinastica di sua natura

---

<sup>1</sup> Nell’edizione nazionale delle opere di Girolamo Savonarola, il trattato si trova in *Prediche sopra Aggeo*, a cura di Luigi Firpo, Roma, Angelo Belardetti, 1965, pp. 435-487. È stato interamente tradotto in francese da Jean-Louis FOURNEL e Jean-Claude ZANCARINI in *Savonarole. Sermons, écrits politiques, et pièces du procès*, Paris, Éditions du Seuil, 1993, pp. 139-183.

<sup>2</sup> G. SAVONAROLA, *Trattato*, ediz. cit., nota critica, p. 520.

<sup>3</sup> La sua ultima predica è del 18 marzo.

<sup>4</sup> « ... chiedendomi le Signorie Vostre che io scriva volgare e brevissimamente per più commune utilità [...], non mi rincrescerà prima espedire questo trattatello... ». Ma si proponeva poi di di scriverne uno più vasto in latino sulla stessa materia quando fosse stato « più libero » (*Trattato*, cit., p. 436).

<sup>5</sup> Titolo del secondo « trattato » (ivi, p. 451). Cfr. Niccolò MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. IX, *De principatu civili*.

ottima, quando il monarca non si metta a tiranneggiare i suoi sudditi, non però valida per tutte le « comunità ». Anzi quella fiorentina costituiva per lui un terreno adatto soltanto al « governo civile », espressione riservata al governo retto dai rappresentanti del « popolo » :

Dunque concludiamo che, sì per la autorità divina, dalla quale è proceduto il presente governo civile, sì per le ragioni precedenti, nella città di Firenze il governo civile è ottimo, benché in sé non sia ottimo ; e il governo di uno, benché in sé sia ottimo, non è però bono, non che ottimo al popolo fiorentino...<sup>6</sup>

Sin dal primo capitolo del breve trattato, appaiono i termini chiave del pensiero politico-religioso di Savonarola : il « ben vivere », il « bene comune », designanti nozioni interdipendenti, così come lo sono quelle di « cristiano » e di « cittadino ». Se, infatti, il « ben vivere cristiano » sta alla base del comportamento di ogni individuo che voglia raggiungere il suo fine, cioè la salvezza dell'anima, e deve quindi preesistere ad ogni altra scelta, solo un governo nel quale si pensi al « bene comune » prima che a quello « particolare » permette di vivere veramente secondo la legge di Cristo<sup>7</sup>. La « tirannide » è il rovescio di un tale governo, il male assoluto, poiché fonte di angustie in vita e, per l'incentivo ai vizi, di perdizione nell'aldilà. Anche il governo ottimatizio, o governo di pochi, è preferibile alla tirannide benché vi predisponga ; e poiché « per le discordie degli uomini » questa continuamente sovrasta, bisogna « con ogni studio e diligenza provvedere con fortissime legge e severe, che non si possi fare tiranno alcuno... »<sup>8</sup>.

Al centro dell'insieme, nel secondo capitolo della seconda parte che è anche il più lungo, il ritratto del tiranno prende tinte fosche. Superbia, avarizia e lussuria lo definiscono, radici di ogni male, ma in potenza o in atto tutti i peccati del mondo sono in lui. Come il diavolo, « re delli

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 450. Il discorso sulle varie forme di governo e sulla loro validità si delinea sin dalle prime prediche politiche e più particolarmente in quella del 14 dicembre 1494 (G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo*, cit., XIII, pp. 209-212).

<sup>7</sup> Su questo intreccio attira l'attenzione Francesco BRUNI nel suo saggio : « ... la dimensione religiosa del Savonarola era collegata a un programma politico sintetizzato dalla parola d'ordine del bene comune » (*La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante al Guicciardini*. Bologna, Il Mulino, 2003, p. 320).

<sup>8</sup> *Trattato*, cit., p. 454.

superbi », pensa solo al male, « tutto ordina a cattivo fine, e massime alla sua gran superbia », tanto più se « di fuori si dimostra più constumato »<sup>9</sup>. Tutti i capi d'accusa contro il potere mediceo espressi dagli oppositori vi prendono posto. Soffocata è la vita economica della città, impedita la prosperità collettiva come quella individuale, messa a rischio continuo la vita privata. Opprimendo il popolo con tasse e gabelle, il tiranno cerca di farne dimenticare il peso offrendogli feste e spettacoli. Anche la terza parte, in cui si tratta di come installare e perfezionare il « governo civile », ha sullo sfondo la figura aborrita del tiranno che ci si deve ingegnare di tenere a distanza.

\*

Se questa diabolica figura si è andata gradatamente affermando nella predicazione del domenicano, il suo pensiero in proposito è già delineato sin dall'Avvento 1494, come appare dalle prediche più politiche del ciclo detto d'Aggeo. Serrata il 23 novembre « l'arca della penitenza », il 30, prima domenica d'Avvento, commentando il salmo 114 (*Dilexi quoniam*), Savonarola invita i cittadini alla carità facendo leggi per soccorrere i poveri. E nella predica successiva, del 7 dicembre, seconda domenica d'Avvento, articolata su un versetto della Bibbia (*Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit*), avvia il discorso sul compito di rinnovare la Chiesa affidato ai fiorentini che hanno soggiornato nella simbolica arca purificandosi dai peccati. Città eletta, Firenze deve darsi leggi conformi alla volontà divina. Alla carità della domenica precedente deve affiancarsi la libertà ; che sia fatta quindi una legge contro la tirannia<sup>10</sup>. Appare ora in filigrana la figura negativa di Cosimo, il fondatore della signoria medicea :

---

<sup>9</sup> Ivi, pp. 457-458.

<sup>10</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo*, cit., VIII, p. 132. Attento osservatore della vita cittadina ed allora piuttosto favorevole al frate, il cronista Piero Parenti (Piero di Marco PARENTI, *Storia fiorentina*, a cura di Andrea Matucci, Firenze, Olschki, 1994, 2 vol.) sottolinea il duplice aspetto della predicazione savonaroliana di quel dicembre 1494 in favore dei poveri e di un governo libero (« che la città di Firenze a popolo si governassi, non per tirannide », vol. II, p. 160). Un altro cronista, Luca Landucci (*Diario fiorentino*, a cura di Iodoco Del Badia, Firenze, Studio Biblos, 1969), che seguirà gli eventi fiorentini di quegli anni sottolineando il rinnovamento morale e religioso, si esprime quasi negli stessi termini (« ... e predicava tutta volta intorno al fatto dello Stato, e che si dovessi amare e

Gli Stati de' veri cristiani si reggano con l'orazione e col ben fare, e non è vero quel che dicono e' pazzi e cattivi, che lo Stato non si regge co' paternostri. Questo è detto di tiranni e non di veri principi<sup>11</sup>.

E chiarendo il giorno dopo il concetto di « buon cittadino, sollecito al bene comune e grato dei benefici di Dio, giusto e caritatevole », il Frate ribadisce la necessità di un governo libero per fare di Firenze una Gerusalemme celeste, la « città di Dio » i cui cittadini siano al tempo stesso liberi dal peccato e liberi dal tiranno :

Cittadino vuol dire uomo libero della città sua e non vuol dire servo<sup>12</sup>.

Torna poi nella predica del 12 dicembre, che completa il commento al salmo 111 (*Beatus vir qui timet Dominum*), al ritratto del tiranno, e di nuovo del cattivo cittadino che insuperbisce e si fa tiranno della sua città, attraverso l'esempio del biblico re Baltassarre superbo e cupido. Ma a partire dalla predica del 13 dicembre, a commento del salmo 126 (*Nisi dominus aedificaverit domum*), salta in primo piano la riforma istituzionale e, se il monito ai fiorentini di guardarsi dalla tirannia permane, si attutisce invece la polemica larvata contro la tirannia medicea. Siamo infatti all'elaborazione del nuovo regime, ed è indispensabile il consenso dei fautori dell'antico, o almeno dei più moderati, al progetto savonaroliano di pacifica convivenza civile (la « pace universale ») da cui sarebbe dovuta scaturire la rinnovazione della Chiesa. Inopportuno sarebbe stato inoltre ricordare le malefatte dei Medici ora che gli ottimati ostili a loro e, insieme, al governo popolare chiedono una riparazione cruenta<sup>13</sup>. Nelle prediche del

---

temere Iddio, e amare el bene comune ; e che niuno non volessi più levare el capo e farsi grande. Sempre favoriva el popolo... », ivi, pp. 92-93).

<sup>11</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo*, cit., VIII, p. 134. Il detto in questione era tradizionalmente attribuito a Cosimo e nessuno a Firenze lo ignorava.

<sup>12</sup> Ivi, IX, p. 145.

<sup>13</sup> Un accenno a sangue sparso, a desiderio di vendetta da reprimere, nella predica del 13 dicembre (« O Firenze, Firenze, sei stata crudele e hai fatto sangue, e sai quanto io ti dissi che tu non facessi crudeltà ad altri, perché il Signore aveva fatto misericordia a te... », ivi, XII, p. 208). Piero Parenti teme anch'egli, per l'opposizione fra ottimati medicei e

14 e 15 dicembre, il discorso sul tiranno riguarda ora il presente e il futuro più che il passato. Mira a dissuadere chi volesse assumere il potere personale col mostrargli, manifestamente appoggiandosi sull'esempio mediceo, il triste destino che lo attende :

Ed el continuo timore non gli lascia avere una pura letizia, *etiam* nelle loro cose iocunde, e in effetto el regno loro non può esser lungo e diuturno, perché tutto el populo, benché non lo demostri, hanno in odio la loro tirannide. Dicesi ch'el popolo sotto el tiranno è come una acqua ristretta e tenuta per forza, che, come ella truova un poco di buca da uscire, tutta con ruina prorompe fora impetuosamente ; e ancora questo lo vuole la iustizia divina, perché questi tiranni sono dati a' popoli per li loro peccati, sì come dice la Scrittura : *Dabo tibi regem in furore meo* ; e quando la punizione è fornita, che non può essere perpetua, perché Dio fa misericordia, allora el tiranno è mandato via e il popolo tutto se li lieva contro. E però, quando Dio vuole fare misericordia, esclude el tiranno. Abbiate dunque cura che tali non lievino capo nella città vostra e atendete al ben commune<sup>14</sup>.

Così anche il giorno seguente, quando comincia ad esporre il libro di Aggeo profeta, scelto in quanto eletto da Dio per riedificare il tempio di Gerusalemme<sup>15</sup>. Chi non vuole la « pace universale », che sarà la salute di Firenze, mira ad impadronirsi del potere. Sono i « cattivi cittadini », i cattivi cristiani, che intrattengono la discordia a questo fine :

Sono cose da tiranni el nutrire le discordie, non da buoni cittadini. [...] però non ti confidare, Firenze, in quelli cittadini, né di quelli padri antichi che non vogliono la pace. Piglia questa conclusione, tu, populo fiorentino, che quello cittadino, che non vuole e recusa questa pace, ei ti vuole fare rebelle della tua città : ma lui

---

antimedicei, « effusione grandissima di sangue e civile guerra » (*Storia fiorentina*, cit., I, p. 151).

<sup>14</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo*, cit., XIII, p. 225.

<sup>15</sup> « ... s'el cittadino privato si volesse elevare e farsi capo della città [...] ha ad esser certo ch'el suo regnare di qua non può esser diuturno, ma breve, e che in un punto perderà ogni cosa... » (ivi, XIV, p. 230).

debba esser fatto rebelle, che è contrario al bene commune della città<sup>16</sup>.

In questo delicato momento, l'assillo del predicatore è quello di evitare la vendetta degli ottimati ostili ai Medici e di incanalare invece i medicei verso un atteggiamento favorevole al governo 'largo' che si propone di far instaurare a Firenze. Nella predica del 16 dicembre, protestando che fin lì non si è mai impacciato di politica, ma che ora predica pace e riforma perché non vada perduta la libertà concessa da Dio, esclama :

Guai a te, Firenze, se tu fai capo che abbia o possa superchiare gli altri cittadini e dominarli ! Da questi tali capi ne nascono tutti e' mali ; guastano e dissipano le amicizie, tolgano gli onori a chi si converrebbero ed empiano la città di cattivi uomini ; tu non puoi, regnanti loro, fare iustizia né dire la verità. Ma se tu pigli la forma che io t'ho detto, tu viverai in pace e ognuno arà la parte sua nella città, che gli tocca, eccetto che gli ambiziosi e cattivi, che non sono da farne conto ; e gli eletti da Dio staranno in pace<sup>17</sup>.

Il sessantennio mediceo (« le rovine e sovversioni dal '34 ») rimane lo spauracchio, ma come modello di una nuova e ancor più temibile tirannia nata nel sangue. Ribadisce il concetto nelle prediche successive, sempre spiegando Aggeo e proponendo la più perfetta legge, cioè la più vicina al Vangelo, la quale darà a Firenze anche prosperità e potenza. Il nuovo governo, riformato « a lauda del Signore », saprà conservare il tesoro della libertà attraverso misure appropriate che raffrenino l'audacia dei cattivi perché non possano togliere a Firenze o guastare questo tesoro che Iddio le ha concesso. E conclude il 18 (o 19 dicembre) : « Pertanto ti bisogna fare legge, che nessuno possa più farsi capo in Firenze, né dominare gli altri<sup>18</sup>. » Immedesimandosi sempre più nella figura biblica del ricostruttore del Tempio, proclama il giorno seguente :

Denunziate per tutta la città quello che io vi dico questa mattina. Dico che alla volontà di Dio nessuno potrà resistere, e dico

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 245.

<sup>17</sup> Ivi, XV, p. 254.

<sup>18</sup> Ivi, XVII, p. 293.

che la volontà di Dio è che la città di Firenze si regga per el popolo e non per tiranni<sup>19</sup>.

Mentre fervono i lavori dei « cittadini » in Palazzo, il predicatore riepiloga gli argomenti già esposti commentando il salmo 146 (*Laudate Dominum, quoniam bonus*) nei giorni 21 e 23 dicembre. E ancora continua a raccomandare di preferire il bene comune al bene proprio ed a mettere in guardia contro ogni futuro predatore :

E se voi farete questo che v'ho detto, beati voi ; ma se voi non lo farete, rovinerete voi medesimi e la città ; e verrà el nibbio e porterà via el proprio, el commune e piglieravvi tutti, ché vi so dire che ci è chi va girando per voler pigliare<sup>20</sup>.

Torna infine ad Aggeo il giorno di Natale, come ad associare solennemente la ricostruzione del tempio e l'avvenuta riforma che Cristo « ortolano » ha promosso nel « giardino » fiorentino, pieno di fiori e frutti, ma anche intralciato da « arbori grandi » e « spine »<sup>21</sup>. Ora si tratta di conservare e proseguire l'opera col « ben vivere » e il « ben fare », ma anche vigilando l'opposizione dei « cattivi » e dei « tepidi » pronti a sferrare contro la riforma attacchi più duri degli eserciti<sup>22</sup>.

\*

Varata la riforma istituzionale il 24 dicembre conformemente ai suoi precetti, rimane al predicatore l'arduo compito di promuovere leggi che la consolidino e assicurino la concordia civile. Le « contraddizioni », che assumono anche carattere diffamatorio come appare dalla predica dell'11 gennaio 1495, provengono dal gruppo irriducibile degli ottimati ostili ai medicei, che si oppone alla « pace universale » e alla legge d'appello delle

<sup>19</sup> Ivi, XVIII, pp. 320-321.

<sup>20</sup> Predica XIX del 21 dicembre (ivi, p. 337).

<sup>21</sup> Sull'uso della metafora continua nella predicazione di Savonarola, vd. Marina MARIETTI, *Emploi des figures du discours dans la prédication de Savonarole*, in *\*Savonarole : enjeux, débats, questions*, a cura di A. Fontes, J.-L. Fournel, M. Plaisance, C.I.R.R.I. (Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance Italienne), vol. 22, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1997, pp. 1-17.

<sup>22</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo*, cit., XXI, pp. 376-377.

« sei fave ». Per la prima volta appare dalla bocca del Savonarola il termine di « arrabbiati »<sup>23</sup>, per designare la minaccia collettiva da cui potrebbe emergere il nuovo « nibbio » :

Questi sono alcuni arrabbiati che non amano il bene commune, ma solo pensano alla loro utilità e vorrebbero pigliare questa lepre e appropriarsela a loro<sup>24</sup>.

È la nuova figura del tiranno, molteplice e rissosa, da cui potrebbe presto scaturire un potere personale più duro del precedente, perché meno 'popolare' e più sanguinario. E se, il 17 gennaio 1495, il Savonarola adduce per difendere la legge d'appello l'esempio di Cosimo, confinato e poi arbitrariamente richiamato, subito chiarisce che i nemici non sono « di fuori e di quelli dell'altro Stato » (i medicei) ma dentro al nuovo Stato pronti a provocarne la rovina<sup>25</sup>.

La *Storia fiorentina* di Piero Parenti, il quale partecipa personalmente alla vita politica di quegli anni, ci fa sapere a che punto gli ottimati (che lui chiama i « principali » o più spesso i « primati ») sono divisi ed accaniti gli uni contro gli altri. Alla caduta del regime mediceo, il parlamento del 2 dicembre 1494 ha istituito la carica dei 20 Accoppiatori (i XX) i quali eleggessero « a mano » la Signoria per un anno ; e il 3 dicembre vengono scelti per ricoprire questa carica alcuni dei più accesi antimedicei, ben determinati peraltro a mantenere il potere tra le mani dell'oligarchia. Da questa magistratura, i cui membri rifiuteranno di rinunciare alla carica fino al giugno 1495<sup>26</sup>, vengono le voci più critiche nei riguardi del Savonarola, della riforma popolare da lui promossa e delle leggi che dovrebbero darle il compimento.

Il 20 gennaio, il predicatore chiude amareggiato il ciclo della Circoncisione e dell'Epifania : ha favorito sin qui la pace universale e la

---

<sup>23</sup> Come i « cani stizziti » della sua visione. « Bigi » sono comunemente denominati i medicei moderati (« e' quali per commune vocabolo Bigi si chiamavano », P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., I, p. 190).

<sup>24</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra i Salmi*, a cura di Vincenzo Romano, Roma, Angelo Belardetti, 1969, vol. I, predica II, p. 26.

<sup>25</sup> Ivi, IV, p. 79.

<sup>26</sup> Piero Parenti saluta la rinuncia degli Accoppiatori, incoraggiata dal Savonarola, come una vittoria definitiva della libertà (« ora totalmente eravamo liberi », *Storia fiorentina*, cit., I, p. 233).

legge d'appello ; non ne parlerà più ormai, intende tornare nella sua cella, poi andare a predicare altrove. Ma in questa predica sul salmo 89 di David (*Domine, refugium factus es nobis*), la predica della « verità », protestando che non ha mai favorito od osteggiato nessun regime, scocca ancora una freccia agli antimedicei :

Ma tu, dimmi, non ti davi tu a intendere, quando io predicavo nelli anni passati, che io dicessi contro allo Stato passato e rallegravitene ? E io ti dico qua che io non feci mai per predicare contro allo Stato di nessuno, ma per predicare la verità ; e se toccava a loro, toccassi. Così ho fatto ora, e non ho predicato per dire contro a nessuno, ma per la verità e ho veduto ora che tu te ne se' turbato, e conosco ora che non te ne rallegravi perché io predicassi la verità<sup>27</sup>.

La voce del domenicano non rimarrà a lungo silenziosa. Il 1° marzo apre il quaresimale dal pulpito di Santa Maria del Fiore<sup>28</sup>. I suoi avversari gli hanno suscitato contro un rivale nella persona di fra Domenico da Ponzio, francescano, che predica in Santa Croce e, prendendo il contropiede del Savonarola, cerca di dissuadere i fiorentini dall'alleanza con la Francia e dal togliere alla Signoria, in mano per lo più alla classe ottimatizia, la prerogativa di confinare gli avversari con la semplice maggioranza di « sei fave »<sup>29</sup>. Nella sua predicazione di Quaresima tuttavia, nella quale riprende il tema dell'Arca (ma questa volta l'arca delle tribolazioni da sopportare come Giobbe), il domenicano si sforza di presentare la sua esortazione civile (libertà e concordia) sotto forma d'imperativi cristiani<sup>30</sup>. Persegue ormai principalmente un altro scopo, a cui del resto il ben vivere cristiano e cittadino serviva da preliminare e da propulsore : la rinnovazione della Chiesa contro la resistenza dei « tepidi », quei cattivi ecclesiastici che gli

---

<sup>27</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra i Salmi*, cit., vol. I, VII, p. 126.

<sup>28</sup> Il quaresimale del 1495 è stato riunito sotto il titolo di *Prediche sopra Giobbe*.

<sup>29</sup> Su questo periodo di accesa polemica tra i due gruppi di « primati » e di pericoli esterni (si è costituita la lega contro il re di Francia e questi non dimostra vera amicizia nei riguardi dei fiorentini, suoi unici alleati in Italia), vd. la cronaca di Piero Parenti. Cfr. Roberto RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 88-106.

<sup>30</sup> Si rallegra però esplicitamente il 20 marzo dell'avvenuta approvazione della « Legge della pace e dell'appello delle sei fave » (G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Giobbe*, a cura di Roberto Ridolfi, Roma, Angelo Belardetti, 1957, vol I, XVIII, pp. 341-343).

tramavano contro, animando nella sua stessa città un vero e proprio « concilio » ai suoi danni.

Tornerà con forza sui problemi di governo nel maggio-giugno-luglio, e poi nell'ottobre dello stesso anno 1495<sup>31</sup>. Il 1° maggio, pur rinnovando il proposito di non più parlare di Stato, non può fare a meno di ricordare che ha predicato il « bene commune » e che tutto il male viene « dalla ambizione di questi grandi »<sup>32</sup>. E incita alla fine del mese i fiorentini ad accelerare i lavori per l'apertura della sala grande : « Aiutate ognuno a fare la sala del Consiglio grande, perché è la salute della città vostra »<sup>33</sup>. Chi si adopra contro il Consiglio, col dire che ama il ben comune e la città, è come « il serpente che ingannò madonna Eva »<sup>34</sup>. La minaccia della tirannide insomma, individuale o collettiva, si presenta sotto veste diabolica. In tutto questo periodo di grande divisione interna e di pericoli esterni, con le pressioni esercitate su Firenze per l'adesione alla Lega e le minacce provenienti da Piero, che conta sull'appoggio del re per tornare in città, il Savonarola si mostra fiducioso e incrollabile nelle sue convinzioni popolari e filofrancesi<sup>35</sup>. Di ritorno dal suo abboccamento con Carlo VIII a Poggibonsi lascia trapelare, nella predica del 21 giugno, una grande soddisfazione per la politica seguita sin lì e da lui ispirata :

Firenze, buone novelle ! Di fuor di Firenze cattive novelle, alle altre terre cattive novelle, dentro a Firenze buone novelle<sup>36</sup>.

E dopo aver riassunto il monito al re di Francia (« Lui ha udito con mansuetudine e io anche gli ho parlato modestamente, ma vivo »), evoca le mormorazioni degli « arrabbiati » che con le loro bugie « hanno fatto indignare Iddio »<sup>37</sup>. Ma conclude poi con la definizione di Firenze « casa di

---

<sup>31</sup> Sermoni raccolti nel ciclo delle *Prediche sopra i Salmi*.

<sup>32</sup> Ivi, vol. I, IX, p. 156.

<sup>33</sup> Ivi, XVI, p. 262.

<sup>34</sup> Predica XIX dell'8 giugno (ivi, vol. II, p. 18).

<sup>35</sup> Vd. P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., I, pp. 241-242.

<sup>36</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra i Salmi*, cit., vol. II, XXII, p. 71.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 85-86. Per quel che riguarda l'incondizionata scelta dell'alleanza francese, che si è mostrata così infida, anche dei moderati come Piero Parenti esprimono una forte reticenza (*Storia fiorentina*, cit., I, pp. 241-242). Vd. anche la sua lucida analisi della situazione fiorentina (ivi, pp. 282-283)

Dio » nella quale « ognuno arà e' gradi sua », di Firenze « core della Italia » che può meglio diffondere il lume divino « in tutte le altre membra »<sup>38</sup>.

La più politica di queste prediche estive è certamente quella del 28 luglio in presenza della Signoria e di tutti i magistrati, nella cattedrale fiorentina, a proposito della necessaria soppressione del Parlamento come vettore della tirannia: « ... sappi che non vuol dir altro Parlamento che volere tòrre di mano al populo el reggimento »<sup>39</sup>. Non c'è rimedio quando suona la campana, nessuno può più fermare allora l'iniquo procedimento, perciò bisogna fare una legge preventiva, estremamente severa, della quale il predicatore fornisce tutti i particolari, per sopprimerlo dalle istituzioni<sup>40</sup>. La campana suoni ormai per le riunioni del Consiglio !

Dopo una sosta di circa due mesi e mezzo, nell'ottobre, il Savonarola risale sul pulpito di Santa Maria del Fiore. Nel frattempo, dopo lo scontro sul Taro, nel luglio, Carlo VIII è tornato in Francia. La divisione in seno alla classe ottimatizia ricopre sempre più la frattura tra fautori della politica filofrancese e quelli dell'accostamento alla Lega italiana. I più accesi degli antimedicei, gli « arrabbiati », tengono pratiche segrete con Milano, mentre il papa critica aspramente la politica « antiitaliana » di Firenze caldeggiata dai savonaroliani<sup>41</sup>. Rapidamente, quasi all'inizio della predica dell'11 ottobre, il Savonarola evoca le « contraddizioni e persecuzioni » che si prepara a fronteggiare nella certezza della vittoria e quindi nella letizia (la predica commenta il versetto 2 del salmo 149 *Laetetur Israel in eo qui fecit eum*). Il tono è battagliero: « ... noi siamo venuti di nuovo in campo per vedere come stanno le squadre e vogliamo cominciare una nuova guerra »<sup>42</sup>. Nel suo pubblico fittizio, se non reale, distingue i « buoni », i « mormoratori », gli « arrabbiati » e si rivolge successivamente ai tre gruppi così individuati. Ai buoni, pur invitandoli a punire con una forte ammenda chi parla del nuovo regime, assicura che nessuno ardirà mettervi fine, perché è voluto da Dio :

---

<sup>38</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra i Salmi*, cit., vol. II, XXII, p. 87.

<sup>39</sup> Ivi, XXVI, p. 174.

<sup>40</sup> La legge sarà in effetti varata conformemente ai suoi suggerimenti.

<sup>41</sup> P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., I, p. 251 e p. 265.

<sup>42</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra i Salmi*, cit., vol. II, XXVIII (XXVII), p. 184.

Non temete che nessuno venga qua a guastare questo Stato, perché ti ho detto e ti annunzio che lui capiterà male, e chi el seguirà e le case loro<sup>43</sup>.

Ai mormoratori, dopo averli redarguiti mostrandone la sciocchezza, si accinge a spiegare i tre tipi di governo possibili (monarchia, oligarchia, democrazia) e l'adeguatezza perfetta del governo popolare a Firenze, che per giunta ha ormai Cristo per suo capo :

Populo mio, vien qua, fa' stare salda questa riforma, perché questo è il freno per li cattivi : e ché la pace starà sempre ferma, mentre che starà la riforma<sup>44</sup>.

I « cattivi » coincidono col terzo gruppo, il gruppo degli Arrabbiati, « quelli che sono male contenti e che non fanno bene »<sup>45</sup>. Sono loro a scrivere in ogni direzione lettere per provocare la sua rovina facendolo cadere nel tranello romano (recarsi a Roma o subire la scomunica). Nella predica del 18 ottobre, che come la precedente si vuole piuttosto un colloquio, (« Così stamattina noi parleremo un'altra volta alle vostre carità e non predicheremo »<sup>46</sup>), riprende l'idea — fondamentale — che nessuno deve gloriarsi del nuovo Stato perché solo Dio lo ha fatto e perciò non appartiene all'uno più che all'altro. Poi, dopo l'invito a frenare l'ambizione, il discorso si focalizza di nuovo sulla nocività del « capo » che in Italia non può essere che tirannico. E conclude, rimandando chiaramente all'esperienza medicea :

Vien qua, populo. Il tiranno fa gli uomini vili e servi. Tu eri tanto uso a quella servitù, che tu non te ne sai sciorre. Orsù, ringrazia Dio che te ne ha liberato, e sta' udire e seguitiamo il resto.

Venite qua, figliuoli miei. Alcuni dicano che si fa delli errori in questo Consiglio e in questo nuovo governo. Dimmi, non sono questi

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 191.

<sup>44</sup> Ivi, p. 195.

<sup>45</sup> Ivi, p. 197.

<sup>46</sup> Ivi, vol. II, XXIX (XXVIII), p. 205.

errori che io ti ho conti ? Questi errori si hanno a fare al tempo che verrà il tiranno, se tu il vuoi. Serai scacciato o tagliato a pezzi<sup>47</sup>.

A tutti gli ottimati, ai medicei e agli antimedicei, si rivolge poi ricordando i tempi trascorsi :

Dimmi, cittadino, quanta angustia era la tua ? Tu sai che io lo so.

Se tu eri amico, tu eri sempre angustiato ; se tu eri inimico, tu stavi sempre con gravezze e balzelli adosso. [...] Tu non avevi certezza alcuna delle cose tue.

Tu sei ora venuto a quello stato, che tu puoi fare bene nelli magistrati e in ogni luogo, e puoi maritare le tue figliuole a tuo modo. Il Consiglio grande è la tua salute : se tu tieni saldo el Consiglio, non avere paura di uomo del mondo ; se tu lievi via el Consiglio, tu sei spacciato<sup>48</sup>.

La predicazione antitirannica sta riprendendo accenti chiaramente antimedicei. Il Savonarola sembra ora cercar di condurre una parte almeno della classe ottimatizia che era stata ostile ai Medici e ne aveva provocato la caduta ad abbracciare il sistema « popolare » per difendersi dal loro ritorno. Il pericolo si prospetta infatti per la presenza di Piero ai confini della Toscana<sup>49</sup>, poi a Siena<sup>50</sup> e, peggio ancora, per la 'benevolenza' di cui egli godeva ancora a Firenze<sup>51</sup>.

\*

---

<sup>47</sup> Ivi, pp. 215-16. Evidente l'ironia della penultima frase.

<sup>48</sup> Ivi, p. 216.

<sup>49</sup> « Intendeasi etiam Piero de' Medici farsi con gente forte e a' danni nostri venire, tenendo intelligenza a Cortona, la quale, subito che lui in Montepulciano fussi, si ribellassi. » (P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., I, p. 279).

<sup>50</sup> « Piero de' Medici a Siena venne con molta compagnia, per confortati tenerli alla impresa contro di noi... » (ivi, p. 285).

<sup>51</sup> « A maggior dichiarazione della benivolenza avessi Piero de' Medici in Firenze, s'ordinò che per il Grande Consiglio la taglia della sua morte deliberata e approvata fussi. E, messosi a partito, di 700 cittadini vi si trovarono solo C in favore n'ebbe, e di questi molti tirati dalla coscienza, stimando errore consentire la morte d'uno cittadino : 600 in contrario furono. » (Ivi, p. 278).

L'anno 1496 si apre con eventi infausti per la parte fratesca. Dalla Francia viene l'ennesima « giunteria » che suscita « universale grido » addosso al Savonarola<sup>52</sup> : Pisa sembra definitivamente sfuggire ai fiorentini nonostante le solenni promesse del re e i lauti compensi versatigli. Approfittando dell'isolamento di Firenze, alcuni importanti castelli si ribellano alla città dominante. Alla diffidenza generale, i frati di San Marco contrappongono comunicativi slanci di fede<sup>53</sup>. Il 17 febbraio il Savonarola apre la predicazione di Quaresima in Santa Maria del Fiore. Questa volta ben due competitori gli si oppongono, da Santo Spirito (la voce dei Medici e di Roma) e da Santa Croce (la voce degli antimedicei e di Milano). La contestazione politica si abbina ormai all'accusa di eresia per le rampogne da lui mosse al capo della Chiesa e per il disprezzo delle sanzioni ecclesiastiche manifestato. La situazione è esplosiva nella classe ottimizia per gli odî sorti tra medicei e antimedicei. I primi continuano ad avere un posto preminente nel nuovo governo, scatenando il biasimo degli avversari contro Savonarola<sup>54</sup> e contro i suoi seguaci soprannominati « colli torti »<sup>55</sup>. Piero, dopo essersi rifugiato a Siena e di lì manovrato per il ritorno, aveva trovato protezione nella Lega e si era finalmente fissato a Roma col fratello cardinale. Si profila ormai quel connubio d'interessi che condurrà al fronte unico contro il Frate. Avversi in un primo tempo al duca di Milano, perché con la discesa di Carlo VIII aveva provocato la loro rovina, i Medici si preparano ormai ad avvicinarsi a lui. Gli antimedicei, a parte qualche irriducibile filofrancese mosso dagli interessi commerciali oltramontani<sup>56</sup>, avevano già fatto questo passo. Indispensabile per mantenere il divario tra le due fazioni, appare a Savonarola il suscitare in termini più precisi ancora il

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 300.

<sup>53</sup> Di quest'epoca è l'organizzazione dei fanciulli e presto la loro partecipazione alle spettacolari processioni, su cui rimandiamo ai saggi di Cécile TERREAUX-SCOTTO, Ottavia NICCOLI e Michel PLAISANCE contenuti nel vol. 22 del C.I.R.R.I., *Savonarole : enjeux, débats, questions*, cit., pp. 81-131.

<sup>54</sup> « Di questo avvistosi li avversarii loro, a restrignersi cominciorono e in contrario operare, biasimando frate Ieronimo il quale, per operare bene, occasione suto era che i medesimi fautori del tiranno ancora nel presente governo si trovavano » (P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., I, p. 317).

<sup>55</sup> Ivi, p. 318.

<sup>56</sup> Quali Paolantonio Soderini o Lorenzo di Pierfrancesco Popolani (Medici). Cfr. P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., II (ed. 2005), pp. 26-27.

ricordo della tirannia medicea, invitando di passata all'indulgenza per il funzionamento non sempre corretto del Consiglio Maggiore.

Le prediche della Quaresima e della Pasqua 1496, che vanno dal 17 febbraio al 10 aprile, costituiscono l'apice dell'eloquenza savonaroliana e segnano il punto forte della polemica antitirannica<sup>57</sup>. Il Frate si ricorderà puntualmente delle prediche VIII-IX quando si accingerà due anni dopo a scrivere il *Trattato sopra el reggimento e governo della città di Firenze*, a cominciare dalla esplicita referenza tomistica per giustificare la preferenza del governo civile in Italia e la sua assoluta necessità a Firenze<sup>58</sup>. Ma è soprattutto l'ipotiposi del tiranno tormentatore dei propri concittadini sviluppata nella predica del 24 febbraio che si scioglie nell'incalzante descrizione del trattato, dove la fonte latina — per la natura del testo nel quale è solo adombrato l'aspetto fiorentino — appare più evidente<sup>59</sup>. La predica VIII interviene proprio alla vigilia dell'elezione della Signoria (« Io intendo che domattina si ha a fare la Signoria ») e bisognava mettere in guardia da ogni tentativo di scardinamento delle nuove istituzioni :

Firenze, io t'ho predicato che tu tema Iddio e tenga Cristo per tuo Re, e che tu ami il bene commune e facci pace : queste sono le cose ch'i' t'ho predicate. E per rispetto che nessuno si facessi più capo e che tu non ritornassi più sotto la tirannide, io ti detti questo Consiglio, ma non io, no, perché non l'arei saputo trovare, ma il Signore è stato quello che te l'ha dato. Tieni adunque fermo questo Consiglio, perché se tu fai che li stia fermo, non ti bisogna aver mai più paura di tiranno<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> Sono riunite sotto il titolo di *Prediche sopra Amos e Zaccaria* e pubblicate in tre volumi a cura di Paolo Ghiglieri, Roma, Angelo Belardetti, 1971-72. Sulla costruzione retorica della predica VIII, vd. M. MARIETTI, *Les figures du discours*, cit., pp. 12-15.

<sup>58</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Amos*, cit., vol. I, p. 216 e p. 239 ; *Trattato*, cit., primo trattato, pp. 438-450. Cfr. *Prediche sopra i Salmi*, cit., vol. II, XXVIII (XXVII), p. 195.

<sup>59</sup> A Tommaso d'Aquino si affiancano verosimilmente Egidio Romano e il loro discepolo e chiosatore Bartolo da Sassoferrato, l'autore del *De tyranno*. Cfr. Diego QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano, Il « De tyranno » di Bartolo da Sassoferrato (1313 ?-1357)*, Firenze, Olschki, 1983. Vd. più particolarmente il cap. VIII del *De tyranno*, ivi, pp. 196-202.

<sup>60</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Amos*, cit., vol. I, VIII, p. 231.

La predica IX del giorno seguente, il 25 febbraio, continua ad essere più politica che religiosa, sempre sotto il segno della riprovazione del tiranno, « contrario al bene commune, perché tira a sé ogni cosa e non vuole far parte ad altri di cosa alcuna » e « ripieno di tutti i vizi »<sup>61</sup>. Ma qui il predicatore, dopo aver ribadito i rischi per i cittadini sottoposti ad ogni sorta di vessazioni, vuole metter l'accento su quelli incorsi dall'aspirante tiranno :

Vuoi tu esser tiranno o fare tiranno o seguitare el tiranno ? Che ti pare di questo ? A me pare uno diavolo e peggio ancora che uno diavolo [...] Chi vuole farsi tiranno ha questa condizione, che la prima cosa e' perde el cervello<sup>62</sup>.

Privo di ragione e perciò ridotto alla condizione bestiale, il tiranno perde anche la quiete, bene supremo :

Il tiranno non posa mai l'animo e però non può avere mai alcuna vera e pura delectazione. Lui ha sempre mille timori e pensa quello che fa quello e quello altro, perché dubita sempre che non gli sia parato qualche insidie. Lui sa tutte le faccende di tutti li uomini della città, perché e' vuole sapere quello che fa ognuno, sicché non posa mai. *Item* nella contemplazione non si può delectare, perché non ha riposo ; similmente nella vita attiva non truova delectazione, perché è involupato in tante faccende che non truova mai riposo<sup>63</sup>.

La « miseria de' tiranni e suoi seguaci » conclude appunto il ragionamento del *Trattato*, nell'antinomia della felicità di chi « simile a Dio [...] regge bene » e dell'infelicità di chi « simile al diavolo [...] regge male »<sup>64</sup>. Sono le ultime parole del Savonarola — testamento politico sorto, come vedremo, in circostanze nelle quali più che mai si profila imminente ai suoi occhi il pericolo di una nuova tirannide.

Saranno ancora gli « arrabbiati » ad avversare poco dopo la Pasqua del 1496 il governo popolare : nell'aprile un complotto (una

---

<sup>61</sup> Ivi, vol. I, IX, p. 239.

<sup>62</sup> Ivi, p. 242.

<sup>63</sup> Ivi, p. 247.

<sup>64</sup> G. SAVONAROLA, *Trattato*, cit., p. 487.

« intelligenza ») contro Savonarola e i Bigi è sventato<sup>65</sup>. Dal pulpito il domenicano si scatena il 5 giugno contro quegli ottimati pronti a tradire senza pensare che stanno facendo danno a se stessi :

Molti cittadini ancora che sono in Firenze, che non vogliono convertirsi, e Dio non gli apre, è segno che gli vuole punire. La piaga loro è disperata, e è determinata la loro sovversione, *et ideo plangam et ululabo*<sup>66</sup>.

La speranza di un intervento francese si assottiglia, mentre le minacce della Lega si fanno più vive durante l'estate ; e nell'autunno si annuncia la discesa dell'imperatore in sostegno della Lega. Il 28 ottobre, predicando su commissione della Signoria in un momento di grande pericolo, per la discesa imperiale, Savonarola ribadisce biasimo e commiserazione nei riguardi di quei Grandi che pensano alla « mutazione » del regime approfittando del conflitto esterno senza riflettere alle conseguenze nefaste in primo luogo per loro<sup>67</sup>.

\*

Se le buone notizie provenienti da Livorno nell'autunno (arrivo delle galee francesi con rifornimenti, e tempesta che annienta la flotta avversa) ristabiliscono per un po' la reputazione del Frate, l'appoggio francese appare sempre più un miraggio e Firenze si ritrova in breve nel solito isolamento. Ma ancora nell'Avvento, predicando sulla giustizia ad istanza della Signoria, Savonarola proclamava il 13 dicembre 1496 la città benedetta da Dio per averle schiuso il cielo con la conversione e per averle concesso sulla Terra la liberazione dalla tirannide :

Tu l'hai anche benedetta di terra, e la prima e la massima benedizione che tu li hai data si è la libertà che tu li hai restituita : questa è una massima benedizione, *quia non bene pro toto libertas venditur auro*. Prima bisognava fare a modo d'uno, ora non è così

<sup>65</sup> P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., II, pp.7-8.

<sup>66</sup> Girolamo SAVONAROLA, *Prediche sopra Ruth e Michea*, vol. I, a cura di Vincenzo Romano, Roma, Angelo Belardetti, 1962, X, p. 285.

<sup>67</sup> Ivi, vol. II, XXVI, p. 306.

legato. Colui diceva : — fa' male — e bisognava farlo ; e diceva quell'altro : — marita la tua figliola a colui —, e bisognava dargliela. — Disfa' quello parentado — ; e bisognava disfarlo. — Da' qua que' danari — ; e bisognava darli. Aveva questo populo tuo delle bastonate, e bisognava aver pazienza. Ora tu, Signore, tu hai cavato di questa servitù. Signore, tu hai levata via questa cattività.

La signoria medicea è di nuovo evocata secondo i soliti moduli, ma subito dopo — in uno sguardo retrospettivo agli anni 1494-95 — sono additati al biasimo dei cittadini i nuovi pretendenti alla tirannide che l'arrivo di Carlo VIII, « ministro » della giustizia divina, e la creazione del Consiglio fecero arretrare :

Dipoi, liberata che fu e che fu ito via el tiranno, ognuno voleva quel luogo, così caldo caldo : ognuno l'arebbe voluto, e però avendo costoro peccato per tanta ingratitudine, tu, Signore, mandasti il tuo ministro qui ; il quale venne con animo di far male, e se non fussi che tu, Signore, mitigasti l'ira tua, sarebbe andata male : io ti so dire ch'el fu presso che la non vi andò<sup>68</sup>.

Si colloca in piena disillusione del mancato intervento francese, nel carnevale 1497, il primo « rogo delle vanità »<sup>69</sup>. Lorenzo Viuoli, il tachigrafo trascrittore del Quaresimale nota in calce alle prediche del 22 e 23 febbraio come il dì innanzi fosse arrivata notizia che il re di Francia aveva fatto accordo con la Lega, aggiungendo che « li fiorentini, che erono con lui e aspettavono la sua passata in Italia, si conturbavono »<sup>70</sup>. Nel frattempo era stato eletto gonfaloniere per il bimestre gennaio-febbraio Francesco Valori, un « grande » che aveva scelto con ardore il campo fratesco : sostegno a doppio taglio per Savonarola, poiché i metodi autoritari del gonfaloniere allontanavano da lui una parte dei medicei isolando i suoi fautori. La carestia che infierisce porta il popolo a sollevarsi al grido di « Palle » e a denigrare il governo fratesco. Per giunta, una Signoria « pallesca » viene eletta per il bimestre seguente, marzo-aprile, con a capo il

---

<sup>68</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ezechiele*, a cura di Roberto Ridolfi, Roma, Angelo Belardetti, 1955, vol. I, VI, p. 79 e p. 80.

<sup>69</sup> P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., vol. II, p. 76.

<sup>70</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ezechiele*, cit., vol. I, XXIII, p. 363.

gonfaloniere Bernardo del Nero, uno degli uomini più vicini al vecchio governo mediceo<sup>71</sup>.

In Santa Maria del Fiore, intanto, il predicatore inveiva contro la « ribalda Chiesa »<sup>72</sup> e contro gli « ambiziosi » che vorrebbero « passare li termini », sopraffare il Consiglio, dal quale invece sono protetti contro il ritorno della tirannia :

Dio ha posto a tutta Firenze e' termini, cioè el Consiglio. Da principio l'uno voleva abbassare l'altro e dicevane male ; di qui venivono le inimicizie e mettevasi mano all'arme, di qui v'insanguinavate tutti, e dicoti, Firenze, che tu eri spacciata : però è venuto el Consiglio, che è stato la tua salute. Tenete adunque forte questo Consiglio, perché ogni volta che voi lo guastassi sarete spacciati, e più quelli che non se ne contentano che li altri, però state forti in questi termini<sup>73</sup>.

E pochi giorni dopo, accostando all'immagine negativa di una Chiesa « leonessa », che mette i suoi « lioncelli » a governare le anime, la « intelligenza » dei « cattivi », « la quale vorria fare uno leoncello leone, cioè tiranno », ribadisce :

Io ti ho detto : tieni saldo questo Consiglio perché, benché non sia perfetto, *tamen* se tu perdi questo freno tu se' spacciato. Tu sai quello che fa poi il tiranno. Io ti dico che gli è meglio questo che se tu stessi in tanta servitù<sup>74</sup>.

In quei mesi, intanto, confidando nella Signoria pallesca e nella fame che seminava la morte nella città e nel contado, Piero de' Medici tentava di tornare con la forza a Firenze. Mosso da Siena con uomini d'arme guidati da Bartolomeo d'Alviano, il 28 aprile era alle porte della città. I suoi avversari

---

<sup>71</sup> P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., vol. II, pp. 80-82.

<sup>72</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ezechiele*, cit., vol. II, predica XXXII del 4 marzo, p. 57. Il papa aveva di nuovo riunito San Marco alla congregazione di Lombardia disfacendo così la paziente opera del suo priore e compiacendo d'altra parte al duca di Milano, capo della Lega (cfr. P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., vol. II, p. 85).

<sup>73</sup> Predica XXXV del 7 marzo (ivi, vol. II, pp. 114-115).

<sup>74</sup> Predica XL del 12 marzo (ivi, p. 207).

organizzarono la difesa, appoggiandosi alla Signoria designata per il bimestre maggio-giugno, in mano agli Arrabbiati con a capo il gonfaloniere Piero degli Alberti. La divisione degli ottimati su cui faceva leva il predicatore salva le istituzioni. Ma la sua personale situazione rimane precaria: una sola predica gli è permessa, il giorno dell'Ascensione, che dovette peraltro interrompere per i gravi incidenti sopravvenuti<sup>75</sup>. Gli Arrabbiati continuano a denunciare aspramente l'intesa tra Frateschi e Bigi<sup>76</sup>, ed è per questo che sotto il gonfalonierato di Piero degli Alberti la predicazione di Savonarola tace. Nel giugno del resto arriva il breve di scomunica che colpisce tanto il Frate quanto i suoi discepoli e fautori<sup>77</sup>. Invano una petizione per il ritiro della sanzione ecclesiastica è sottoscritta da un buon numero di cittadini<sup>78</sup>; anzi solo l'epidemia di peste ritarda l'interdetto sulla città<sup>79</sup>. Il fragile equilibrio su cui poggia il potere fratesco — il dissidio insanabile tra ottimati medicei e antimedicei — vacilla con la condanna a morte e soprattutto il rifiuto d'appello per i cinque maggiori imputati dello sventato complotto mediceo della primavera, tra cui Bernardo del Nero, che Francesco Valori perseguitava con odio personale<sup>80</sup>. Gli ultimi mesi dell'anno sono gravi di pericoli e di insidie: le posizioni si radicalizzano e lo stesso fronte fratesco si divide in moderati e oltranzisti. Tra i nemici del Frate, emerge ora Lorenzo Popolani (Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici), neutrale sin lì nei suoi confronti per la comune scelta filofrancesa, e lo si sospetta di volersi impadronire del potere<sup>81</sup>.

<sup>75</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ezechiele*, cit., vol. II, predica LIII fatta la mattina dell'Ascensione, 4 maggio, pp. 351-371, con annotazioni per mano di ser Lorenzo Viuoli. L'interruzione ha luogo quando il predicatore si rivolge ai « cattivi, li quali non vogliono Cristo per signore, ma piuttosto il diavolo » (p. 366). Sulla vicenda, vd. anche la testimonianza di Luca Landucci (*Diario fiorentino*, cit., pp. 147-148).

<sup>76</sup> Cfr. P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., vol. II, pp. 100-104. Lo stesso cronista sottolinea di nuovo nel marzo 1498 che i Frateschi esperti del governo avevano ancora il favore dei « partigiani dello stato vecchio », grati sempre di essere stati salvati dal Savonarola all'epoca della 'mutazione' (ivi, p. 148).

<sup>77</sup> L. LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., pp. 152-153.

<sup>78</sup> L'elenco dei sottoscrittori, storicamente prezioso, è stato pubblicato in Pasquale VILLARI-Eugenio CASANOVA, *Scelta di prediche e scritti*, Firenze, Sansoni, 1898, pp. 513-518.

<sup>79</sup> P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., vol. II, p. 119.

<sup>80</sup> Agosto 1497 (ivi, p. 124).

<sup>81</sup> Ivi, p. 132. Nel giugno, dopo aver provveduto a mettere al sicuro il figlio a Imola, si era trasferito nelle sue proprietà del Mugello (ivi, p. 115). Questo grande mecenate di Sandro

Savonarola non predica l'Avvento; tuttavia il giorno di Natale celebra in San Marco le tre messe cantate e organizza all'esterno una processione con lo stendardo di « Nostra Donna parturiente »<sup>82</sup>. Finalmente una Signoria tutta fratesca, con a capo il gonfaloniere Giuliano Salviati, lo autorizza, nonostante i divieti papali sempre più coercitivi e minacciosi, a predicare nella cattedrale la Quaresima. Ed effettivamente cominciano, già l'11 febbraio sul finire del carnevale, le prediche che costituiranno l'ultimo ciclo della predicazione savonaroliana<sup>83</sup>, nel corso della quale avviene la fusione in una sola immagine del tiranno cittadino e del tiranno ecclesiastico.

\*

Per Savonarola sarà questa l'occasione di rinsaldare il proprio campo disorientato dalla scomunica e d'imbastire un'autodifesa sferrando il contrattacco contro i « tepidi » (cattivi prelati) e gli « ambiziosi » (cattivi cittadini) accomunati nella schiera diabolica. Nel « gran mare » da cui non si vede più il porto né si può tornare indietro, ascolta — come dice aprendo il ciclo di prediche — la voce del Signore che lo incita a non temere la nuova sfida :

Io dico che abbiamo a vincere ad ogni modo, e quando questa cosa vi parrà spenta, resurgerà più gloriosa che mai. Non ve l'ho io detto tante volte? Vedi che ognuno diceva: — egli è spacciato: questa cosa è per terra — e pur noi siamo ancora qua e vogliamo combattere e vincere ad ogni modo. E dicoti che non fu mai el più

---

Botticelli, fine umanista e ricco mercante nella tradizione medicea, l'avo del futuro Lorenzino il Tirannicida, aveva animato l'opposizione ottimaziana contro Piero. Per contrassegnare la sua lotta personale, aveva a quell'epoca cambiato cognome, da Medici a Popolani. Si noterà che una delle prime misure prese sotto il gonfalonierato di Piero degli Alberti, capo degli Arrabbiati, fu quella di togliere tutte le armi medicee e di sostituirle con le insegne del popolo (cfr. P. PARENTI, *Storia fiorentina*, cit., vol. II, p. 106).

<sup>82</sup> Ivi, p. 133.

<sup>83</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Roma, Angelo Belardetti, 1955, 2 voll. In realtà le prime tre prediche che si svolgono l'11, il 18 e il 25 febbraio, gli ultimi giorni di carnevale, commentano i salmi.

glorioso tempo né 'l più felice di questo, e vogliamo far cose gloriose e cose grandi, e Dio sarà quello che le farà a consolazione de' buoni<sup>84</sup>.

La potenza spirituale e quella temporale si sono associate sotto la spinta demoniaca contro « il ben vivere nel mondo » che conduce l'uomo al « beato vivere », proprio come era successo all'epoca dei primi cristiani :

Se la dottrina degli apostoli non avessi condotto gl'uomini al ben vivere, il diavolo non l'arìa tanto perseguitata. Così al tempo de' martiri non arìa suscitato e' tiranni contra di loro, se non perché la dottrina loro conduceva gli uomini al ben vivere. Così al tempo degli eretici non arìa suscitato, il diavolo, Ario e gli altri eretici contra la predicazione di quelli santi dottori, se non perché quella dottrina conduceva gli uomini al ben vivere. Così interviene oggi a noi, perché questa dottrina ha condotto e conduce l'anime al ben vivere, però il diavolo ci suscita contra di noi tante persecuzioni<sup>85</sup>.

La scomunica avrà pur avuto un buon effetto, quello di separare definitivamente i buoni dai cattivi. Ma altro era lo scopo :

Che volevano fare costoro ? Ognuno el sa, insino a' fanciulli, che non volevano altro che levare via il ben vivere e il ben comune, perché volevano guastare ogni buon governo e non si curavano che fussi aperto la via ad ogni vizio. Onde, venuta la scomunica, mano a taverne, a lascivie e ad ogni male ; e il ben vivere andava per terra<sup>86</sup>.

Perciò il buon cristiano non dovrà obbedire a chi, scomunicando, agisce contro la carità ed è lui stesso scomunicato da Dio. Si rovescia così il senso dell'antinomia scomunicato-benedetto, poiché quelli che la Chiesa scomunica sono in realtà nella verità di Cristo e nella schiera del Signore. Dando avvio al commento del 1° capitolo dell'*Esodo*, il predicatore evoca la « consolazione » che si sprigiona per il cristiano dalle pagine della Scrittura, soprattutto quando offrono, come il testo prescelto, un'analogia così perfetta

---

<sup>84</sup> Ivi, vol. I, predica I dell'11 febbraio, p.7.

<sup>85</sup> Ivi, p. 15. L'evocazione di Ario rinvia maliziosamente al mittente l'accusa di eresia.

<sup>86</sup> Ivi, p. 20.

con la situazione attuale<sup>87</sup>. Come i buoni furono tribolati da Faraone, mosso da invidia per la prosperità del popolo ebreo, così operano « cattivi e tepidi » contro i seguaci del frate. E si dilunga sulla processione di fine carnevale ostacolata dalla sassaiola e dalle ingiurie<sup>88</sup>. Nella predica di commiato ai fedeli riuniti in Santa Maria del Fiore, il linguaggio s'inasprisce : due « eserciti » sono ormai in campo, quello di Cristo e quello del diavolo. Non v'è dubbio che il primo è destinato a vincere.

Intanto l'elezione di una nuova Signoria meno propensa ad ignorare le ingiunzioni e riprovazioni papali induce il predicatore a ripiegare su San Marco, dove peraltro sarà seguito dai suoi fautori, anche i più moderati, come Paolantonio Soderini, Giovan Battista Ridolfi o Piero Guicciardini<sup>89</sup>. Tra i suoi uditori, si sa, si trova anche Niccolò Machiavelli, che al suo corrispondente romano dà delle prediche una versione caricaturale<sup>90</sup>. Con la predicazione in San Marco, il Savonarola insiste maggiormente sul problema cittadino, riportando l'accento sulla minaccia della nuova tirannide. I buoni vogliono Cristo; i cattivi, il tiranno. Ci si prepara — dice nella predica del 2 marzo — a commettere gli antichi soprusi sulla roba e sulle persone. E ricordando come « loro », gli Arrabbiati, chiedevano sangue, ne conclude che il nuovo tiranno sarebbe « el più cattivo uomo del mondo »<sup>91</sup>. In quei mesi torbidi durante i quali s'intrecciano sospetti ed insidie, il Frate crede di aver identificato l'uomo che aspira a farsi signore di Firenze : quel Lorenzo di Pierfrancesco che si era da poco scoperto suo acerrimo avversario e su cui già gravavano i sospetti dei fiorentini<sup>92</sup>. Il pretesto dell'interdetto che sovrasta la città per cacciare il frate copre la volontà di creare il tiranno : « Interdetto interdetto interdetto : tiranno tiranno tiranno », dirà nella sua predica del 3 marzo con enfasi trinitaria<sup>93</sup>.

<sup>87</sup> Ivi, predica IV del 28 febbraio, pp. 101-102.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 111-112. Cfr. P. PARENTI, *Storia di Firenze*, cit., vol. II, p. 144.

<sup>89</sup> P. PARENTI, *Storia di Firenze*, cit., vol. II, p. 147.

<sup>90</sup> Niccolò Machiavelli a Ricciardo Becchi, Firenze, 9 marzo 1498, in *Lettere*, a cura di Franco Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 29-33. Si tratta delle prediche del 2 e 3 marzo. Vd. a questo proposito M. MARIETTI, *Machiavelli. L'eccezione fiorentina*, Firenze, Cadmo, 2005, p. 191.

<sup>91</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo*, cit., vol. I, VI, p. 175.

<sup>92</sup> Il suo nome non è mai pronunciato, ma s'intuisce dal ritratto, come testimonia Piero Parenti a proposito di queste prediche di marzo (« E per muovere odio contro a Lorenzo di Pierfrancesco, non della sua setta, e tirarlo in sospetto del popolo, el circunscriveva colle parole, dicendo fare si voleva tiranno... », *Storia fiorentina*, cit., II, p. 147)

<sup>93</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra l'Esodo*, cit. vol. I, VII, pp. 202-203.

L'uomo, dice ancora la prima domenica di Quaresima, tende alla quiete del cuore, così come i cittadini di una città tendono al bene universale. E ammonisce i fiorentini : « ... doverresti tutti cercare la pace e tenere saldo questo governo civile, e non cercare di capo di tiranno »<sup>94</sup>.

Poco più di una settimana dopo, il lunedì dopo la seconda domenica di Quaresima, richiamando i fiorentini alla vigilanza perché « il diavolo, capitano di tutti », vuole toglier via « il ben vivere », aggiunge :

Tu vederai sempre uno segno : che quando uno si vuole fare tiranno, si mette con cattiva gente [...] Guai a colui che si vuole fare tiranno e guai a quella casa, e a chi li consente<sup>95</sup>.

E il martedì, sempre prendendo di mira lo stesso personaggio che gli è ostile : « ... tu hai introdotto el vivere civile : el non piace a quello ambizioso »<sup>96</sup>. Non ci sono mezzi termini :

Se tu vivi bene, tu se' testimonio di Cristo e della sua dottrina.  
Se tu vivi male, tu se' testimonio della dottrina del diavolo. Chi va dunque con quelli che sono contrarii al ben vivere, va con quelli del diavolo<sup>97</sup>.

Poi torna l'indomani al tema del tiranno predatore, che cerca terra e roba d'altri « e il palazzo del compagno »<sup>98</sup>. Contro il sempre sovrastante pericolo della tirannia si è elevato sin lì (« che ti guardi dal tiranno »<sup>99</sup>), e ora spiega che tutti patirebbero del suo ritorno a Firenze, i cattivi come i buoni. Ma gli ambiziosi « che cercano di farsi alti e farsi grandi » si preparano anche una sedia in Inferno : « Voi volete essere dei Dieci e delli Otto : voi sarete presto de' Dieci e delli Otto nello Inferno in quelle sedie. [...] La superbia, ti dico, dispiace molto a Dio<sup>100</sup>. »

---

<sup>94</sup> Ivi, predica VIII del 4 marzo, p. 227.

<sup>95</sup> Ivi, predica XVI del 12 marzo, vol. II, p. 138.

<sup>96</sup> Ivi, predica XVII del 13 marzo, p. 153.

<sup>97</sup> Ivi, p. 161.

<sup>98</sup> Ivi, predica XVIII del 14 marzo, pp. 182-183.

<sup>99</sup> Ivi, p. 195.

<sup>100</sup> Ivi, p. 198. In calce alla trascrizione della predica, ser Lorenzo Viuoli scrive : « Nota ancora per più chiara intelligenza di questa predica sopra scritta, che dua dì fa venne alla

Appunto il tema della superbia infernale serve da tramite fra il tiranno cittadino e il tiranno ecclesiastico, che nel ciclo dell'*Esodo* è figurato da Faraone. Contro di lui si erge il liberatore Mosè con cui s'identifica il Savonarola. Invidioso e superbo come il diavolo, Faraone ha in odio chi dice la verità alla stregua dei cattivi papi quale un Bonifacio VIII che « entrò come volpe e morì come cane »<sup>101</sup>. Il breve che lo colpisce porta l'impronta del diavolo, come le bolle di quel papa, piene di belle parole ma con veleno alla fine<sup>102</sup>. La dominazione di Faraone sulla Chiesa è « una servitù durissima » e insopportabile<sup>103</sup> come quella del tiranno sulla città. Perciò Dio verrà in soccorso all'una e all'altra. E a un certo punto, quando si profila la congiunzione della volontà papale e di quella della Signoria, Faraone personifica l'una e l'altra malizia :

Fate voi ; io so che Dio è conesso voi, e che avemo a summergere Faraone ad ogni modo, e a passare el mare Rosso, e che questa è la verità<sup>104</sup>.

\*

Iniziando il 18 marzo la sua ultima predica sul salmo 83 con un « fondamento » tra filosofico e teologico sull'ordine dell'« universo mondo » concordato da Dio e sul « nuovo universo e nuovo mondo » schiuso dalle « opere soprannaturali di Cristo », il Frate ne trae la conclusione che si deve ricorrere direttamente a Cristo ogniqualvolta il Suo « giardino » è percosso dal vento. Poi, sapendo di dover metter fine quel giorno alla predicazione, ricorda le « consolazioni » del monastero, da cui il Signore lo ha tolto per metterlo nel « grande mare » evocato l'11 febbraio aprendo in Santa Maria del Fiore il ciclo di prediche. Si identifica ora con Geremia che si lamenta delle persecuzioni subite ad opera dei suoi stessi fautori (« Non hai tu udito che se ne sono tornati indietro di quelli che erano miei ? »<sup>105</sup>) ; ma subito dopo distingue nel profeta biblico come in sé

---

Signoria di Firenze un brieve del Papa, el quale voleva dire che ad ogni modo si facessi cessare la predica di frate Ieronimo, e che lo mandassino là al Papa » (p. 199).

<sup>101</sup> Ivi, vol. I, VII, p. 179.

<sup>102</sup> Ivi, vol. II, XII, p. 18.

<sup>103</sup>

<sup>104</sup> Ivi, vol. II, XVIII, p. 198.

<sup>105</sup> Ivi, vol. II, XXII, p. 316.

la « parte sensitiva » che vacilla dalla « ragione che sta salda »<sup>106</sup>. Infine rende nota ai fedeli l'interdizione di predicare anche in San Marco che gli è stata notificata la notte stessa. La sua voce tacerà, ma il Signore « è fortemente adirato ». Questa interdizione ne riecheggia un'altra, sopravvenuta anni prima :

Ricordatevi voi in quelli principii, quando cominciammo a predicare queste cose (io vel dirò pure chiaro : al tempo di Lorenzo de' Medici), e vennero a me cinque cittadini vostri principali, che allora reggevano nella città, de' quali n'è vivi ancora quattro, e feciono ammunzione come da loro che io non dicessi quelle cose. Io gli risposi, e tra l'altre cose dissi : — Voi dite che non siate stati mandati, e io vi dico di sì. Andate e rispondete a Lorenzo de' Medici che faccia penitenzia de' suoi peccati, ché Dio lo vuole punire, lui e li suoi. — Io non so se essi gliel disseno ; io gli feci questa risposta, se vogliono dire la verità<sup>107</sup>.

È l'ultimo richiamo, e questa volta specifico, al tiranno cittadino. Il tiranno futuro legato a quello del passato, che ne rimane il modello anche nei propri confronti. In queste disposizioni, Savonarola sta scrivendo il *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, che è anche, e principalmente, un suo *'De tyranno'*. A lui non interessa il monarca che, tralignando, si mette a tiranneggiare i propri sudditi. Tutta la sua riflessione, come la sua parola, tende a individuare e combattere chi si voglia far capo di una città atta a vivere sotto un « governo civile »<sup>108</sup>, e più particolarmente di Firenze la cui vocazione è di rappresentare sulla Terra la Gerusalemme celeste. La figura del tiranno si adatta alle circostanze, come abbiamo cercato di delineare seguendo passo passo gli eventi degli anni savonaroliani. Pur conservando i tratti dei « signori » medicei del passato, il predatore, « nibbio » o « lioncello », s'incarna nel nuovo « capo » che i

<sup>106</sup> Ivi, p. 321. Quasi presentando la propria insofferenza al dolore fisico che lo condurrà a ritrattarsi durante le torture del triplice processo, alla fine di questa sua ultima predica dirà, implorando da Dio il perdono per gli avversari e la benedizione per tutto il popolo fiorentino : « ... la fragilità umana è grande. La fragilità, dico, è grande... » (ivi, p. 328).

<sup>107</sup> Ivi, p. 326-327.

<sup>108</sup> In questo, molto più vicino all'ultimo Machiavelli, il Machiavelli di *Discorsi*, I, 55 e del *Discursus florentinarum rerum* che al primo Machiavelli, quello del cap. IX del *Principe* e del « principato civile », considerato come possibile se non come auspicabile.

« cattivi cittadini » assetati di vendetta aspirano a darsi. Un capo che, all'ultimo, appare già designato al predicatore e sorto dalla stessa casa di Cosimo, Lorenzo e Piero, ma ben peggiore di loro.

Anche se il domenicano ne fa una sfida personale, non si tratta per lui di condurre contro il tiranno una lotta individuale : la tirannide non può essere evitata e combattuta che grazie all'esistenza del Consiglio Maggiore, emanazione del « popolo » fiorentino. Solo questo istituto, voluto da Dio e nelle mani di Dio, è investito di un tale potere. Savonarola sembra cogliere tutta la carica 'democratica' e quindi la portata innovatrice del Consiglio allargato, contrariamente ai fiorentini che vi vedevano piuttosto una rinascita della Firenze « popolare »<sup>109</sup>.

Accanto all'aspetto politico, e tutt'uno con questo, emerge il valore messianico conferito alla nuova 'democrazia', nella quale il buon cittadino è anche il buon cristiano il cui solo fine è il bene comune e la salvezza dell'anima. La triade dei vizi satanici<sup>110</sup> fa dantescamente del tiranno una continua reincarnazione demoniaca, per cui gli effetti della tirannide si manifestano in una recrudescenza dei vizi che conducono in Inferno. Ed è questa stessa assimilazione col diavolo che porta alla congiunzione della lotta contro il tiranno cittadino e della lotta contro il tiranno ecclesiastico, accomunati sotto la figura di Faraone in un momento in cui potere temporale e potere spirituale si trovano collegati contro lo scomunicato predicatore, il Mosè liberatore della città e della Chiesa.

**Marina MARIETTI**

Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III

---

<sup>109</sup> Nelle discussioni delle Pratiche, « anche la riforma savonaroliana, la creazione del Consiglio Maggiore, non era concepita come un'innovazione, ma come un ritorno allo "antico vivere popolare" » (Felix GILBERT, *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1964, p. 102).

<sup>110</sup> In molti passi : superbia invidia avarizia ; in altri : superbia avarizia lussuria.